

## VIII.

Egli è frattanto il momento, o signore, di far comparire la Camera dei deputati in questa rivista del Parlamento. Qui il subbietto raddoppia d'attualità e d'importanza; giacchè se il Senato è, in ultima analisi, il regolatore del governo, alla Camera bassa appartiene l'iniziativa delle risoluzioni, e la dichiarazione della politica che conviene al paese.

I deputati degli Stati Sardi sono in numero di 204 sopra una popolazione di circa cinque milioni di anime; la durata del loro mandato è di cinque anni; essi non ricevono alcuna indennità. Vengono eletti col suffragio di chi gode, secondo una legge abbastanza larga, i diritti d'elettore. Le loro attribuzioni vennero copiate quasi per intiero sulle carte francesi del 1814 e 1830. I funzionari civili, e gli ufficiali dell'armata vi figurano in numero assai grande; e, cosa ben rara, si mostrano generalmente molto indipendenti verso il potere. Parecchi fra loro siedono perfino all'estrema destra ed all'estrema sinistra.

Il Piemonte non aveva, per così dire, giammai avuta una vita pubblica, allorchè fu promulgato lo Statuto costituzionale del 4 marzo 1848. Dal go-

verne degli antichi suoi re egli era passato sotto la dominazione francese, e la caduta dell'impero lo aveva restituito al regime assoluto. Egli trovavasi dunque affatto nuovo all'esistenza parlamentare, ed al sistema di libera discussione. L'arte delle lotte politiche, delle coalizioni, e delle transazioni di principio, era sconosciuta a questi nomini ammessi tutt'ad un tratto ad esprimere il loro sentimento sulle tendenze e sulla condotta del potere, non che a decidere della sua composizione e della sua durata. — Da ciò si produsse la moltitudine di partiti, o, per parlare più nettamente, di frazioni di partiti, che si formarono sul primo istante in seno alla camera elettiva.

Se si chiede conto a un piemontese competente della distribuzione dei deputati sui loro banchi, secondo i gruppi d'opinione, ecco quanto ci risponde:

— Sei partiti si dividono i nostri eletti: la estrema destra, clericale, assolutista, austriaca, nemica giurata dell'indipendenza, avente per suo capo il conte Solaro della Margherita; — la destra moderata, a cui comanda l'antico ministro conte di Revel, e dai ranghi della quale sorte il sig. di Cavour: i suoi membri s'accomodano allo Statuto, ma sono esclusivamente piemontesi nell'antico senso di questa parola; in certe occasioni essi votano col ministero contro la sinistra; — il centro destro, creato dal primo ministro, e tutto a lui devoto, come alla

sua politica italiana; — il centro sinistro, personificato nel sig. Cadorna, il presidente attuale; ministeriale nel fondo, ma nemicissimo delle due destre; — da esso è uscito il signor Rattazzi; — la sinistra, della quale il sig. Depretis, vice-présidente, rappresenta le aspirazioni; essa è la borghesia ricca, illuminata, diffidente dell'alto clero e della nobiltà; sommamente italiana e nazionale; sostiene il sig. di Cavour perch' egli ha presa in mano la bandiera d'Italia, ma ne è un po' gelosa in fondo, e si tien pronta ad accogliere il sig. Rattazzi come presidente di un nuovo gabinetto; — finalmente l'estrema sinistra, nella quale figurano i sigg. Valerio e Brofferio, sempre all'indomani della guerra di Lombardia e di Novara, ed i quali amplificano le idee della sinistra negli affari dell'interno, come dell'estero.

Uno straniero corre rischio di perdersi in questa lunga nomenclatura.

Io ho studiato il terreno, e credo che, conservando l'esattezza delle cose, si può restringere la questione, e ricondurla agli stessi termini in cui trovavasi nelle nostre antiche assemblee; cioè una destra, un centro ministeriale, ed una sinistra. — A conti fatti i 204 deputati sardi si distribuiscono così al momento del voto: 44 alla destra, 36 alla sinistra, e 124 al centro col ministero Cavour. — Voi vedete che il potere attuale ha ragione allor-

quando pretende rappresentare l'opinione dell' immensa maggioranza del paese, poichè nella questione dominante dell'indipendenza italiana, la sinistra intiera, ed una parte della destra sono ancora con lui.

Si avrebbe torto, del resto, applicando il nostro senso francese a queste denominazioni di destra, di centro, e di sinistra. Lo scopo di questi diversi partiti è ben differente da quello che si proponevano i nostri. Non vi sono qui divisioni dinastiche, e rivalità inconciliabili, come abbondano presso di noi. — Tutti i Piemontesi, antichi o nuovi, si trovano uniti in uno stesso amore per la Casa di Savoia. Gli uomini, che in Francia vengono presi, dall'etichetta del loro stallo, per feroci repubblicani, sono in fondo, alla camera elettiva del Piemonte, realisti devotissimi. Il dibattimento verte soltanto sulla forma, e sui nomi dei ministri della monarchia. Ho inteso il sig. Rattazzi, antico capo della sinistra, ed il sig. Valerio, uno de' capi della sinistra attuale, fare le più intere proteste d'amore e di fedeltà per la persona di Vittorio Emmanuele II. L'Italia resa libera dalla dinastia sarda, ed il regno di Lombardia concesso agli eredi di Carlo Alberto, ecco tutta la politica della destra e della sinistra, come pure dei ministeriali. — Io non parlo punto d'una impercettibile frazione d'egoisti, all'estrema destra, i quali aggrappati al passato, non tenendo verun conto

degli avvenimenti compiutisi dopo sei anni; nè del risvegliamento dello spirito nazionale, preferiscono ad una estensione magnifica, ma perigliosa, l'antico stato di cose; la piccola individualità del Piemonte e la schiavitù de' loro compatriotti Lombardo-Veneti, ai rischi d'una nuova guerra.

Ma, per ritornare a ciò ch' io vi diceva, non vi sono punto rivoluzionarii nel parlamento sardo, come non ve ne sono nella Nazione. — Le corrispondenze subdole della *Gazzetta d'Augusta*, e dell'*Univers* possono sostenere, a questo riguardo, ciò che loro conviene. L'espressione intierissima della verità è in queste frasi del sig. D'Azeglio, dirette al ministro del re a Parigi: « Si può essa contestare la differenza enorme, che esiste fra la condizione interna degli altri Stati d'Italia, e quella del Piemonte? In quelli si cospira, o si briga per cambiamenti politici, mentre al contrario nel nostro paese, ove si hanno quelle libertà che vengono invano reclamate altrove, l'ordine, la tranquillità, e la prosperità regnano, e si può sperare, senza esitazione, che Mazzini e i suoi aderenti non trovino simpatia veruna. »

L'odio arrabbiato del settario contro la monarchia sarda, i suoi vani tentativi di tutte le epoche, provano abbastanza l'esattezza di queste parole. — Mazzini non ha nella penisola che un'amica naturale, l'Austria, la quale ne creerebbe uno, se egli

non esistesse, tanto mirabilmente ei serve a' di lei disegni oppressivi, a' suoi decreti di confisca e di terrore. —

Nel modo stesso che la corona ha introdotto nel Senato un numero d'emigrati, rappresentanti le provincie, che si sono donate nel 1848 a Carlo Alberto, di già lor legittimo possessore per diritto di eredità, così gli elettori sardi hanno inviati alla camera bassa, come protesta vivente contro lo straniero, i più energici fra i proscritti, che hanno cercato un asilo fra di loro. Il sig. Tecchio veneziano celebre, il conte Benintendi, il conte Annoni, il marchese Arconti-Visconti, il marchese Pallavicini-Trivulzio, antico compagno di Silvio Pellico allo Spielberg, i sig. Farini e Torelli, ed altri ancora, i cui nomi non mi sovengono in questo momento, sono deputati del popolo piemontese. — La nazionalità, la fratellanza di razza non si prendono quivi per vane parole, ma bensì per obblighi reali. — Del resto, come io già vi scriveva, nulla è meglio calcolato di questa generosità senza calcolo. Un Talleyrand non la disconfesserebbe. L' Austria, la Toscana, Modena gridano al ladro; ed infatti gli spiriti de' loro popoli son tutti volti al Piemonte. — L'anno scorso (1857) attraversando questi paesi, io non poteva credere a' miei orecchi: tutti vogliono

essere piemontesi e null'altro; Vittorio Emanuele è il dio, e la speranza di tutti. — Nulla è più vero, sappiatelo bene, di questo tratto d'una corrispondenza diretta da Firenze a un giornale francese, e che io leggeva quivi di recente: —

« Il desiderio di contare per qualche cosa nei destini dell'Italia fa pendere oggigiorno la bilancia in favore delle idee dell'illustre e rimpianto Manin, a detrimento di quelle del nostro caro compatriota Montanelli. Il Piemonte non dà inutilmente alla penisola l'esempio di un paese che s'ingrandisce, si fortifica, e prospera al sole della libertà. Il Piemonte ha la bandiera tricolore, un esercito, una tribuna, ove si parla alto e con fermezza; egli ha acquistati i suoi titoli di nobiltà moderna sui campi di battaglia della Crimea, e nelle conferenze al congresso di Parigi.

« Ciò che fa la forza al Piemonte, ciò che ne attira ogni giorno più verso di lui, gli è precisamente che esso consolida questa nazionalità tante volte negata; gli è che desso forma un centro sempre pronto a raccogliere le forze disseminate dell'Italia; gli è che con lui noi possiamo sperare di ottenere quanto ci manca; cioè la tolleranza religiosa, la libertà della parola e della stampa, e sopra tutto una parte attiva nei destini del nostro paese rigenerato. Firenze vi perderebbe senza dubbio la sua dignità di capitale; a dispetto delle nostre

memorie, e delle vanità municipali, ella sembra rassegnarvisi per tempo e di buona grazia: essa ama meglio d'essere capo-luogo d'una provincia in uno Stato felice, indipendente, libero ed esclusivamente italiano, che capitale di un ducato insignificante, il quale non ha presente, nè avvenire; ella sa d'altronde che nè Torino, nè Milano, nè alcun'altra città la faranno discendere del grado che essa occupa come capitale artistica dell'Italia, ed ha bastante chiaroveggenza e patriottismo per appagarsi di questa gloria! »

Il Piemonte attesta, ad ogni occasione, sentimenti non meno generosi pei suoi fratelli italiani. — Così il 13 luglio ultimo scorso il sig. cav. Castelli, direttore generale degli archivii, essendo stato eletto deputato a Boves, in luogo del prof. Vallauri (uno dei tredici, di cui la camera ha annullata l'elezione dietro inchiesta) ricevette dai suoi elettori un indirizzo, che così conchiudeva:

« Tenete, s'egli è possibile, ancor lontana la guerra per tanto tempo, che basti affi ch'è il paese possa riunire tutte le sue forze col favore della pace. Ma se l'indipendenza della patria fosse per caso minacciata, e se l'ora della redenzione d'Italia venisse a suonare tutto ad un tratto, mandate allora il grido d'allarmi, che risuonerà dalle



« Alpi al Vesuvio, e disponete del sangue e dell'ultimo timo pseudo dei vostri elettori. »

Nè si prenda questa dichiarazione come un'enfasi di circostanza. Non vi ha un essere in Piemonte, uomo, donna, o fanciullo, che non pensi e non senta allo stesso modo.—Io ve l'ho detto; questo popolo è ammirabile e poco conosciuto. — Si ignora in Francia che, dopo Novara, i comuni del regno inviavano al nuovo re tutti i giorni delle deputazioni, chiedendo in ginocchio di ricominciare la guerra sì presto finita per un tradimento, offrendogli cento milioni, e centomila guardie nazionali, buoni soldati per rifornire l'esercito. Ed egli, il figlio dell'Eroe caduto, il brillante generale del 48, egli stringeva con rabbia l'elsa della sua spada, e rispondeva dolorose parole di rifiuto e di pacificazione con voce commossa, e colle lagrime agli occhi! . .

Questo paese è la Vandea dell'Italia, come l'Austria ne è la Convenzione. — Più disciplinati, meglio diretti che i nobili paesani di Bocage, istruiti da dure esperienze, i piemontesi, questi valorosi figli dell'alpi, libereranno la penisola, e rimetteranno i loro sovrani sul trono lombardo, ove il diritto, ed il voto nazionale li chiamano.

Vi scriverò ben presto sulla fisionomia dei partiti alla camera, e vi spedirò gli studi che vi ho già annunziati sui principali capi parlamentari.